

NOI COMMERCIALISTI TARTASSATI DALLA BUROCRAZIA

di Isidoro Trovato

Torna lo spetto dello sciopero tra i professionisti del Fisco. «Il Consiglio nazionale dei **commercialisti** è un'istituzione aperta al dialogo, ma di fronte alle scelte di merito e di metodo compiute negli ultimi mesi dall'amministrazione finanziaria, nessun argomento contrario può essere opposto a colleghi che invitano a uno sciopero degli intermediari fiscali». È quanto ha affermato il presidente nazionale dei **commercialisti**, Massimo Miani, nel corso del suo intervento all'assemblea generale della categoria, qualche giorno fa. «All' Agenzia delle Entrate - continua Miani - i **commercialisti** chiedono un cambio di registro e un dialogo vero: quello che è avvenuto in questi ultimi mesi è stato talmente sorprendente che è necessario ripartire da zero. Nella categoria non c'è soddisfazione, ma profondo disorientamento. È vero che non c'è stato un aumento delle imposte, ma in modo sistematico ed esponenziale sono cresciuti gli adempimenti e i vincoli scaricati sulle spalle dei dottori **commercialisti** ed esperti contabili. Non c'è, insomma, un reale contenimento della pressione fiscale, ma una pura e semplice concentrazione degli aumenti tutti in capo a chi lavora e produce in un contesto di crescente e preoccupante burocratizzazione del sistema». Per i **commercialisti** quindi si riapre il tema della «sagra della complicazione fiscale»: timide semplificazioni alla rinfusa seguite da gigantesche complicazioni concentrate sui titolari di partite Iva. «L' introduzione delle comunicazioni trimestrali delle liquidazioni Iva - continua il presidente dei **commercialisti** - la quadruplicazione dei termini di presentazione dello spesometro, l' ampliamento dello split payment e la stretta sulle modalità di compensazione e di detrazione dell' Iva disegnano un quadro insostenibile». Il tema di un possibile sciopero o stato di agitazione della categoria non poggia soltanto sulla mancanza di collaborazione con il Fisco, ma anche con un costante calo dei fatturati che coincide con l' elevato numero di adempimenti. Da una recente indagine emerge che il 70% dei guadagni degli studi



dei **commercialisti** italiani va in fumo per i costi legati alla gestione degli adempimenti fiscali. Il tutto mentre dal 2007 al 2015 i redditi in termini reali sono scesi del 13,9%. E ,se nel 2015 il reddito medio della categoria è salito del 2,2% rispetto all' anno precedente, attestandosi a quota 58.602 euro annui, quasi il 50% degli iscritti dichiara meno di 33mila euro, con grandi e crescenti differenze tra Nord e Sud Italia. È quanto emerge dall' annuale «Rapporto sulla Professione», redatto dalla Fondazione nazionale dei **commercialisti**. Le statistiche reddituali elaborate sulla base dei dati delle casse di previdenza dei dottori e dei ragionieri e relative ai redditi 2015 (dichiarazioni 2016) presentano un' elevata variabilità territoriale. Il divario Nord-Sud è particolarmente pronunciato ed evidente: si va dai 79.811 euro di media del Nord ai 30.067 del Mezzogiorno, con un livello medio nelle aree più ricche del Paese pari a più del doppio rispetto al Sud (265% il rapporto). Il divario si amplia ancora di più se si osserva il dato medio più elevato del Nordovest, pari a 84.419 euro, rispetto al dato medio più basso delle regioni meridionali, pari a 29.260 euro. Un divario ormai troppo evidente e non più ignorabile.